ALTRO È DIRE ALTRO È FARE

ALTRO È DIRE ALTRO È FARE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VINCENZO CORSI

SOCIO DELL'IMP. E REALE ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, DELLA COLOMBARIA DI FIRENZE, DEGLI INCAMINATI DI MODIGLIANA, DELLA LABRONICA DI LIVORNO E DELLA VALLE TIBERINA TOSCANA, DELLA ACCADEMIA IMP. E REALE CASSENTINESE DEL BUONARROTI, DE' ZELANTI DI ACI-REALE E DEGLI AFFATICATI DI TROPEA.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI G. CATANEO
1852

PERSONAGGI	*ATTORI*
BERNADOU, *barbiere*	sig.r Alberti.
TROPFLER, *locandiere*. . . .	sig.r Fabbri.
NICETTA	sig.a Bossi.
HARTEMANN, *merciaia ambulante*.	sig.a Marchionni.
BARONE ROBACH	sig.r Landozzi.
CONTESSA MERANGE	sig.a Pieri Alberti.
GUGLIELMO DANDAN, *notaio* . .	sig.r Broggi.
CLEOBOLO, *garzone del barbiere*.	sig.r Suzzi.
UN SERVO	sig.r Girosi.
UN CAMERIERE	sig.r Errico Alberti.
UN CORRIERE	sig.r N. N.

L'azione nel 1.° Atto si finge avvenga in un villaggio poche leghe distante da Carlsruhe, capitale del Granducato di Baden; nel 2.° e 3.° atto nel Castello di Rovemburgh, nella campagna di detta Capitale.

Questa commedia fu rappresentata nel Teatro de' Fiorentini la sera del 13 gennaio, e venne replicata a richiesta.

ATTO PRIMO

Piazzetta di villaggio, a dritta la locanda del Cervo, a sinistra l'esterno d' una bottega: la porta è aperta, in un lato havvi un bacile ed al di sopra il cartello:

BERNADOU BARBIERE.

SCENA I.

SERVO, HARTEMANN, BERNADOU.

Ser. La buona donna, quanto chiedete per questi laccetti?
Hart. Mezza svanzica.
Ser. Vi do un quartino.
Hart. Dividiamo la differenza.

SCENA II.

BARONE *dal balcone, e detti.*

Bar. Germano, venite subito.
Ser. Eccomi, Eccellenza. (Quanto è seccante questo mio padrone!) Prendete, eccovi un quartino. (*ad Hart. ed entra*)
Hart. (*a Bernadou*) Avete veduto quel viaggiatore giunto or ora?
Bern. Sicuramente; è un uomo il quale mostra di avere più danari che cervello.
Hart. È molto meglio avere del danaro ed una buona rendita, che spirito, mio caro; perchè con lo spirito si va a piedi, e con la rendita si va in carrozza. Infatti voi che siete mostrato a dito pel

villaggio, come un giovine spiritoso, quali vantaggi ricavate dai vostri eterni epigrammi? Povero voi se non aveste imparato a rader barbe, ed a tagliar capelli!

Bern. Ciò che dite è verissimo; ma è pur vero che per lo più sono tristi i mezzi per giungere ad esser ricco. Vorrei sapere per esempio che cosa abbia fatto questo forestiere per trovarsi nell' agio di viaggiare con tanto lusso?

Hart. Avrà ereditato da suo padre.

Bern. E suo padre chi sa come ha accumulato tanto danaro! So io come fanno taluni signori per diventar ricchi. Il povero mio padre fu vittima di uno di questi, se ciò non fosse stato ora non farei il barbiere; ma vivrei nella mia cara Francia, che mio padre dovette abbandonare.

Hart. Dunque perchè un signore ha fatto male a vostro padre, tutti gli altri sono cattivi, non escluso quello giunto poco fa nella locanda?

Bern. Anzi questo pare che abbia una fisonomia più cattiva degli altri.

SCENA III.

NICETTA, *e detti*

Nic. (*dal portone, avendo inteso il discorso di Bernadou*) Tacetevi, Bernadou, egli è un Barone.

Bern. Un Barone! chi ve lo ha detto, mia carissima Nicetta?

Nic. La servitù che lo segue, la quale ha dichiarato che il padrone non voleva restare nella sala comune, ma in quella camera, (*indicando sul portone*) per non essere da alcuno disturbato.

(Bernadou ed Hartemann alzano lo testa, ma benchè il balcone fosse aperto, nulla vedono perchè le cortine sono calate)

Hart. Quindi la tavola gliela preparerete là! (*indicando il balcone*)

Nic. Non io, perchè il Barone ha rifiutata la biancheria, l'argenteria, la porcellana ed i cristalli della locanda. Egli porta ovunque con sè un vasellame di argento che vale molte migliaia di fiorini. Il suo domestico particolare me l'ha fatto vedere. Oh che bella cosa!

Hart. Me l'immagino.

Bern. È dir lo stesso che il Barone non può mangiare e bere come gli altri uomini. (*con ironia*) Tutto è vanità per costoro.

Nic. Via, lasciate di dir male del prossimo.

Bern. Del prossimo! come! un Barone mio prossimo? Lasciatemi dire, io lo conosco il vostro grand'uomo, egli somiglia a molti signori, che sono passati per di qua, e che sono altrove. Avete inteso come ha chiamato il suo servo, il quale erasi fermato per comprare da Hartemann dei laccetti? Come se il povero diavolo non dovesse mai pensare un po' per sè. Questo Barone deve essere un prepotente in tutta la forza della parola.

Nic. Che dite, Bernadou? Voglia il Cielo che v'ingannate... Sapete perchè egli si reca nel Granducato di Baden?

Bern. No.

Nic. Il suo servo me lo ha detto. (*abbassando la voce*) Ci va per prender moglie.

Bern. Per prender moglie!

Nic. Si... la piu ricca ereditiera del paese... una vedova....

Bern. Ch' egli senza dubbio non conosce.
Nic. Non so nulla di questo.
Bern. Ma che è necessario conoscerla? Ah! ah! . . . Per questi signori il matrimonio è un affare commerciale, e si contratta per corrispondenza. E sia bella o brutta, giovane o vecchia, zitella o vedova, essi non pensano che ad eseguire il loro progetto, il quale si riduce alle sole ricchezze. E quando uno di costoro si trova nell'alternativa di sposare, o una plebea ricca, o una nobile povera . . . scommettete! Egli sposerà la ricchezza!
Nic. Ma tacete una volta. Vi ho trovato sempre pronto a giudicare degli altri, anche senza conoscerli.
Bern. Eh, mia cara, voi siete troppo buona! Certa gente più si vede da vicino, più difetti vi mostra: ecco perchè quanto più le conosco, tanto meno ne dico bene.
Nic. Ma voi più d'ogni altro dovreste sapere per pruova che non tutti si maritano per arricchirsi: vi sono delle persone che non consultano se non il loro cuore . . .
Bern. Come sono io per esempio. (*stringendole la mano, e guardandola con compiacenza*)
Hart. (Voglio crederlo! Se non fosse figlia, ed un giorno ereditiera!)
Nic. (*a Bern.*) Non ho parlato per questo.
Bern. Perdonatemi, voi ben conoscete che io non corro appresso alle ricchezze, io non vi trovo meno bella, e meno degna della mia mano, benchè vostro padre abbia protestato di non volervi dare un carantano di dote! E ciò sarebbe poco, per soprappiù dice che io sono un originale, e che vo-

gliò fare il filosofo. Io per altro non me ne dispiaccio, mentre son sicuro di avere su questo particolare delle idee, che nulla hanno di comune cogli altri. Ecco perchè il sangue mi bolle, e la bile mi si rimescola, quando veggo degli uomini, come il vostro Barone!..

Nic. E siam da capo!

Bern. Per questi la fortuna non è che un istrumento di vanità, di sopraffazione e di avarizia; ed io non posso fare a meno di pensarci e sdegnarmi!.. Se la Provvidenza mi avesse messo, o mi mettesse in simile condizione, saprei farle onore.

Hart. Bisognerebbe vedere, se la fortuna vi facesse cambiar stato, come la pensereste!

Bern. Non dovrei avere de' principî... Ciò avviene quando uno si lascia trasportare da ogni vento che spira: io so benissimo ciò che voglio, ciò che fo, e che farei. Io ho la mia filosofia... Se diventassi ricco da un momento all' altro, mi vedreste sempre giusto, disinteressato e buon giovane, così come sono stato sempre.

Hart. Dalla maniera di parlare sembra che siate molto sicuro di voi stesso. Voi misurate le vostre azioni e intenzioni con quelle degli altri con una scrupolosità senza pari. Questo forma il vostro disgusto, perchè siete tanto contento di voi stesso, per quanto scontento degli altri. (*con leggiera ironia*) Ma,che volete? Non tutti gli uomini si rassomigliano!

SCENA IV.

CLEOBOLO, *e detti*

Cleo. Principale? (*consegna del denaro a Bernadou*)

Bern. (*si prènde il denaro, e lo mette in saccoccia*) Va bene! E pure, Hartemann, vorrei che il caso mi facesse piombare addosso un ricco zio dall' America, per mostrarvi che cosa saprei fare . . . . Disgraziatamente di questi zii non se ne veggono più.

Hart. E che cosa fareste?

Bern. Che farei? Non farei il grande, non sarei superbo, avaro, insolente. Il danaro non dovrebbe servire solo per me, ma lo dividerei con quelli cui la fortuna è stata matrigna. E potrei esser felice, avendo molto oro nello scrigno. . . saper che della gente muore di fame . . . Sarebbe giusto che mi nutrissi di delicati ed abbondanti cibi, vestissi con ricercatezza, avessi carrozza, cavalli, lunga servitù; in una parola, vivessi lussuosamente, mentre tanti altri uomini mancano di pane!

Cleo. Sicuramente... ha ragione il mio principale.

Nic. Che bei sentimenti!

Hart. Belli, ma mi sembra difficile a metterli in esecuzione. Oh! che desiderio avrei di vedere ricchissimo Bernadou! Dovrebbe per necessità restar povero, se i fatti corrispondessero alle parole!

Bern. Ma che? Ne dubitate?

Hart. Sicuramente.

Bern. Questa è una caparbietà! Non basta dunque una vita illibata di venticinque anni! . . .

Hart. Dicendo sempre male del prossimo . . .

Bern. Quando lo merita; ma facendo del bene, quando lo posso. (*a Cleobolo con rabbia*) Di' a questa vecchia, come non avendo che poche svanziche, le divido il più delle volte con quelli che non hanno nulla, o perchè senza lavoro, o inadatti per la vecchiezza.

Cleo. Questo poi è verissimo, ed il mio principale

non fa solo bene agli uomini, ma anche alle bestie. Ieri sera dopo la cena, gettò dalla finestra in istrada un pezzo di pane ad un cane che abbajava da più ore . . .

Hart. Giacchè mi avete chiamata vecchia voglio dirvi che l'esperienza che ho degli uomini mi ha insegnato a conoscerli. Ebbene l' uomo cangia secondo le diverse sue condizioni. Il buono e generoso barbiere diverrebbe forse, facendo fortuna, l' avaro e burbero ricco, e . . .

Nic. Basta . . . basta così, mia cara Hartemann; egli è tanto buono!

Hart. Mi ha chiamata vecchia, del resto non parlo più.

SCENA V.

BARONE, *e detti*.

Bar. (*quasi in tutta la scena precedente, egli ha udito le parole dette da Bernadou e dagli altri, senza esser veduto; indi saluta*) Signori ... Bellissimo luogo! ed una bella giornata! Io spero che il paese sia buono, e che vi si passi felicemente la vita.
(*tutti rendono il saluto, inchinandosi, meno Bernadou.*)

Bern. Si vive felice dovunque, quando si ha la felicità con sè stesso.

Bar. Ciò che voi dite rivela gran senno, ed io spero che ciò sia frutto della vostra esperienza. Chi comprende sì bene la felicità, deve necessariamente possederla.

Bern. Ognuno fa quello che può: bisogna imitare i filosofi, quando non si può far altro.

Hart. (Dunque fa il filosofo per necessità !)
Bar. Avete a lagnarvi forse della vostra industria ?
Bern. Io non mi dolgo mai, signore, perchè son persuaso che ciò non dà per frutto che lo scoramento: io taglio i capelli, rado le barbe e pel resto attendo la fortuna.
Bar. E ve la auguro di tutto cuore; anzi son sicuro che con sentimenti di tal fatta non si può che diventar ricchi e felici.
Bern. Non già facendo il barbiere; e voi che siete un gran signore, potete saperlo meglio di me.
Bar. Quando la fortuna vuol beneficare non le mancano mezzi.
Nic. Dice bene il signor barone. Infatti perchè avete comprato un biglietto per la lotteria del castello di Rovemburgh? Per la futura speranza di divenirne il proprietario.
Bar. Oh bella! Voi possedete un biglietto per la lotteria di Rovemburgh?
Bern. Appunto .... Un castello con terre e foreste. Sono circa tre mesi che da Francfort un commesso viaggiatore venne qui a spacciare dei biglietti, e Nicetta mi consigliò a prenderne uno.
Bar. Allora posso assicurarvi che il sorteggio sia già avvenuto nel dì 20 giugno.
Bern. Mi sapreste dire il numero vincitore?
Bar. Si è verificato nella 30.ma serie.
Bern. Non mi brigo di serie io, il numero desidero conoscere, perchè ove sia uscito, la vincita è sicura.
Bar. (Che balordo!) Ebbene, il numero è *66*.
Bern. Avete detto *66*?
Bar. Sicuramente; ma perchè ?

Bern. Ma siete poi ben certo che questo sia il numero uscito?
Bar. Certissimo, non vi può essere nessuno più interessato di me.
Bern. Allora vedete. (*dalla sua fisonomia si rileva la grande emozione che prova : fruga le sue saccocce e ne caccia un portafoglio, e da esso il biglietto della lotteria*)
Cleo. (*fra sè*) Temo che il mio principale sia andato in pazzia.
Bern. È vero che non so leggere bene, ma vedete, è *66*. È uscito *66*? io stento a crederlo. (Bisogna contenere la gioia.)
Bar. (Che imbecille! Non ho mai veduto il simile!) Or bene, per assicurarvi che il numero sia sessantasei! (*con significato*). Vi manderò la gazzetta di Francfort, dove viene descritto il tiraggio, e vedrete qual vincita avete voi fatta. (*come sopra*)
Bern. Ve ne sarò gratissimo.
Bar. (Bisogna dargli una lezione, se mi riesce.) (*via*)
Nic. Oh mio Bernadou, io provo un piacere . . . una gioia . . . qui . . . (*indicando il cuore*)
Hart. Io mi rallegro di cuore della vostra fortuna. Sembra che il cielo voglia mettervi alla prova. Voi mi avete compresa! (*a Bernadou*)
Bern. Vedrete, vedrete.
Hart. Addio, Signor Bernadou. (*con ironia a Bern*) Mia buona Nicetta, vado ad annunziare a tutti i nostri amici la vostra buona sorte. (*via*)
Bern. (*prendendo Nicetta per la mano*) Mia cara Nicetta! (*vorrebbe abbracciarla e si trattiene vedendo Cleobolo.*)
Cleo. (*accorgendosene*) Ho capito, ho capito! Vado

a rassettar la bottega. (È giusto che il principale sfoghi la sua gioia.) (*via*)

Bern. Oh quanto sono felice, cara Nicetta. Ho proprio volontà di abbrac. . . . (*vedendo Tropler*) Un altro impedimento!

SCENA VI.

TROPFLER, *e detti.*

Trop. Evviva Bernadou! Ora sarai contento . . . Sei divenuto nientemeno che padrone di un castello.

SCENA VII.

SERVO *e detti.*

Ser. Sua Eccellenza il Barone vi manda questo foglio.

Bern. Ah! sì, la gazzetta di Francfort. Ringrazierete il sig. Barone di tanta bontà. (*Servo via.*) Cleobolo? Cleobolo? (*chiamando*)

SCENA VIII.

CLEOBOLO *e detti.*

Cleo. Eccomi . . . eccomi . . . mio principale.

Bern. Fa presto.

Cleo. Io stava passando i rasoi sulla pietra, principale.

Bern. Ma che rasoi! che principale! Ora non è tempo di pensare a rasoi.

Cleo. E che debbo fare?

Bern. Devi trovare ad ogni costo il Borgomastro, o il Notaio, parteciparglì la mia inaspettata fortuna, e pregare il primo che incontri a venir qui. Hai capito?

Cleo. Vado subito. (Venir qui, o il Borgomastro, o il Notaio! È impazzito ... povero principale!) (*via*)

Bern. È necessario che faccia leggere i particolari dell'estrazione, e la maniera di operare per prender possesso del mio castello.

Trop. Guardate . . . non è il notaio quello che passa di là?

Bern. Sicuramente. (*corre verso il Notaio*) Signore, io aveva mandato in casa vostra perchè mi favoriste . . . dovendo pregárvi . . .

SCENA IX.

NOTAJO, *e detti*.

Not. Dite pure.

Bern. Io sono divenuto ricco.

Trop. Il mio futuro genero ha guadagnato nientemeno che il castello di Rovemburgh.

Not. Me ne rallegro con voi, e di tutto cuore.

Bern. La fortuna mi ha voluto bene.

Not. Poffar bacco! una vincita superba.

Bern. Il numero uscito, e ch' io aveva comprato è *66*: eccovi la gazzetta di Francfort che descrive i particolari dell' estrazione. Leggete.

Trop. Oh si, leggete, fatemi rallegrare meglio col mio futuro genero.

Not. (*legge*) « L' estrazione della Gran Lotteria ri-
« guardante il castello di Rovemburgh situato a
« due miglia dalla Selva Nera, avvenne, come e-

« rasi stabilito nel 20 dello spirante mese, ed il
« numero vincitore è stato sessantasei della 30.ma
« serie.
Dunque il vostro biglietto è *66* della 30.ma serie?

Nic. Oh! sì certo, *66*.

Bern. Già *66*, *66*, che si mette in dubbio?

Trop. *66*. Che bel numero!

Bern. Avanti, notaio, avanti.

Not. (*legge.*) « La persona che ha guadagnato potrà
« portarsi il 1. di luglio, a Rovemburgh, ove si
« riuniranno tutte le parti interessate e così pren-
« dere possesso. »
Avete inteso, signor Bernadou?

Bern. Ebbene?

Not. Dovreste partir subito.

Bern. Avrò bisogno della vostra compagnia, affinchè facciate le mie parti.

Not. Ma come farò per lasciare qui tutti i miei affari?

Bern. Dovete farmi questa grazia, ed io compenserò largamente il tempo che spenderete per me.

Not. Per contentarvi, accomoderò le cose in maniera ch'io possa passare qualche giorno lontano dalla mia residenza.

Bern. Dunque si dovrebbe partir subito?

Not. Sicuramente: oggi siamo al 2 di luglio e gl'interessati che debbono dare il possesso saranno già al castello. Io torno in casa, metto in ordine la mia sacca da notte, ed attenderò che venghiate a prendermi. Addio.

Nic. Serva sua, signor Notaio.

Not. Ecco giunto il momento, bella ragazza, che sarete felice. De' vostri amori si è parlato molto. Si è presentata l'occasione, e Bernadou vi sposerà subito... non è vero?

Trop. Oh sì, certamente. È tanto tempo che egli lo desidera.
Bern. Ah !.. si . . . vedremo . . .
Not. Addio. (*via*)
(*Voce sulla locanda*) Sig. Tropfler, sig. Tropfler ?
Trop. Vengo, vengo. Addio, mio caro genero, io vi felicito insieme a mia figlia! . . . anch' ella diverrà padrona di castello!.. poichè un uomo assennato come voi, non può cangiar sentimenti in vista delle ricchezze.
Bern. Ma vi pare, suocero mio? Venti castelli non potrebbero farmi rimuovere. . .
Trop. N' era persuaso. (*via*)
Bern. Cara Nicetta, io aveva bisogno di restare con te da solo a sola.
Nic. Vi ascolto.
Bern. Prima di tutto tu devi seguirmi insieme a tuo padre.
Nic. Ma ciò non conviene.
Bern. E perchè ?
Nic. Perchè potrebbe dar motivo alle cattive lingue.
Bern. Ma che vorrebbero dire? e poi quando tornassi qui come mia . . .
Nic. (*arrossendo*) Si. Bisogna vedere che cosa dirà mio padre. Voi sapete la sua delicatezza . . .
Bern. Ma io so pure che egli ti ama immensamente, e che fa tutto quello che vuoi. Promettimi dunque che lo indurrai a contentarmi, assicurandolo, che giunti appena al castello, ti sposerò.
Nic. Farò . . . si . . . vedrò d'indurvelo.
Bern. Ora debbo dirti un'altra cosa, ma . . .
Nic Via, presto, mi fate morire di curiosità!
Bern. Dobbiamo partire per Rovemburgh, ed il mio

nuovo stato richiede che vi arrivi con una tal quale decenza. (*con ritrosia*) In una parola, ho bisogno di danaro.

Nic. Mio padre non è cattivo, glielo dirò, e son sicura che vi darà tutto il danaro che ha, meno quello che potrà occorrergli pe' bisogni momentanei della locanda.

Bern. Ma che bisogni! che locanda! Ti pare?... Se tu sarai mia potrò permettere, che mio suocero seguiti a fare il locandiere?

Nic. Oh, no certo.

Bern. Metteremo carrozze, cavalli... Vedrai.... vedrai, Nicetta mia, con qual lusso ti manterrò... Sempre in cocchio, numerosa servitù, cuochi.... segretarî... camerieri d'onore... basta... basta... maturerò un piano di agiatezza da farmi invidiare da tutti.

Nic. Oh!.. io non vi comprendo...

Ber. Ah! ma sarò buono, generoso, e compassionevole... Ora va da tuo padre per un piccolo imprestito.

Nic Vado subito. (*entra*)

Bern. E chi poteva credere, che i miei bei sogni si realizzassero! Eccomi ricco, ricco più di quello ch'io sperava!.. e pure non sono contento quanto credeva di dover essere! Uhf! Che so.... già comincio a sentire la differenza della mia nuova condizione. Mi vedrò obbligato vestire con una tal quale ricercatezza, servirmi della migliore carrozza che si possa trovare... ma... ma... non sono felice. Guardo la mia piccola bottega, il bacile, i rasoi, il pettine, il pennello, e mi sento spezzare il cuore. Essi sono stati i miei compagni indivisibili, e... essi hanno partecipato alle mie pe-

ne, ed alla mia felicità, ed ora debbo lasciarli, e per sempre. Anzi.... vorrei cancellarli dalla mia mente. Dovrò lasciare per la seconda volta, senza più ritornarvi,questo villaggio,che mi vide nascere, dove ogni pietra è una reminiscenza;ma come farne a meno! Ognuno nel vedermi direbbe: Ecco il barbiere arricchito! Oh! la fortuna alle volte dà molto a pensare!

SCENA X.

NICETTA, *e detti*

Nic. Eccovi contento, caro Bernadou, mio padre dopo reiterate mie preghiere si è deciso venire a Rovemburgh. Il denaro ve lo porterà or ora. Il Barone parte subito, quindi la locanda rimane vuota,e si potrà chiudere. Ah! che volete! So che non dovrei dirvelo . . . ma voglio dirvelo . . .
Bern. Che cosa?
Nic. Che mi sento felice!

SCENA XI.

CLEOBOLO, *e detti.*

Cleo. Principale, ho girato tutto il villaggio senza ritrovare il Borgomastro . . . Egli non pensa che a starsene alla sua campagna prediletta; son arrivato dal notaio, e l'ho trovato informato di tutto, anzi dava gli ordini al suo servo, perchè gli preparasse la sua sacca da notte, e metterci due camice, quattro paia di calze, un . . .

Bern. Zitto, per carità! . . . Ti ho conosciuto sempre di poche parole, ed ora . . .
Cleo. La vostra felicità, mio principale, mi ha reso più eloquente d' un avvocato.
Bern. Eh via, finiscila!
Cleo. Non parlo più. (*vuole andar via*)
Bern. Senti qua . . . Ho bisogno d' una carrozza.
Cleo. Ci sarebbe il biroccio di Hartemann, quello che porta quando va nelle fiere.
Bern. Che biroccio mi vai dicendo! Ciò non sarebbe conveniente, ma poi siamo quattro i viaggiatori.
Cleo. Ed io ci sono compreso?
Bern. Sì, ma tu sarai il quinto, ed anderai in serpa col cocchiere. Fa presto, va da Pietro (*il servo del Barone esce dalla locanda e si dirige alla strada*) pochi passi lungi di qui: egli solo, se pur non l'abbia noleggiata, possiede una buona carrozza. Gli dirai che attacchi subito i cavalli, mentre da qui ad un'ora deve trovarsi davanti la locanda del Cervo.
Cleo. Vado, vado subito . . . ma . . .
Bern. Ma . . . non v' è ma che tenga . . . affrettati.
Cleo. Ma il ma ci va benissimo: voglio sapere se debbo stabilire il prezzo, mio caro principale!
Bern. No: prezzo illimitato, un fiorino più, un fiorino meno non monta. Via, galoppa.
Cleo. Galoppo, galoppo!
Nic. Mio padre vien qui.

SCENA XII.

TROPFLER *e detti.*

Trop. Prendete questa borsa:essa contiene duecento fiorini che io aveva messi da parte per pagare la pigione della locanda. Gli affido a voi. . .

Bern. Ah! . . . grazie! . . (Se non avessi guadagnato il castello!.. non ha voluto mai improntarmi una svanzica!)

SCENA XIII.

BARONE *e detti.*

Bar. Locandiere, la mia carrozza doveva essere qui, ma l'ho attesa inutilmente.Ho mandato Germano, ed egli neppure torna.

Trop. L'ho veduta fermata or ora sotto la finestra della locanda: ma non poteva passare a causa di un carretto carico, che avendo rotto l'asse,ingombrava la strada. Germano si sforzava per farlo togliere di là. . . .

SCENA XIV.

SERVO *e detti.*

Ser. Eccellenza, la carrozza assolutamente non può venir avanti....

Bar. Basta . . . so tutto . . . Fate prendere la roba, farò una passeggiata fin là. (*al locandiere*) Germano è incaricato di consegnarvi dieci fiorini . . . . Spero che resterete contento.

Trop. Contentissimo, Eccellenza. Ella ha pagato generosamente.(*gli bacia la mano*) Buon viaggio.(*via*)
Bar. Addio. (*a Nicetta e Bernadou*) Signori, vi saluto.
Nic. Eccellenza, ella ci lascia cosi presto.
Bar. Un affare di somma importanza mi chiama. (*carezzandola*)
Ser. Eccellenza, io sono agli ordini suoi.
Bar. Seguitemi. Addio, signori. (*via*)
Nic. Vedete, il Barone non è cattivo.
Bern. Sì, non è cattivo perchè vi ha carezzata, e chi non farebbe altrettanto e di più?.. Questi Signori sanno fingere: poveri quelli che vi sono soggetti.

SCENA XV.

CLEOBOLO *e detti*.

Cleo. La carrozza è a vostra disposizione. Pietro sul principio credeva che fosse uno de' soliti vostri scherzi, ma quando poi ha saputo da me la vincita che avete fatta, è impossibile dirvi la sua sorpresa... Ma per verità, ci ha provato piacere, perchè ha esclamato : É un buon diavolo il tuo principale, e . . .
Bern. Corri ad avvisare il Notaio che stia pronto.
Cleo. Corro per quanto lo permettono le gambe che questa mattina contro il solito ho molto esercitate, mio caro principale. (*via*)
Bern. Che te ne pare di Cleobolo? Non ti sembra scorgere in lui un cambiamento?
Nic. Sì, non solo in lui . . . ma anche in voi.
Bern. V'ingannate. Basta, ora è tempo di parlare di altro. Salite in casa e fate preparare qualche cosa

per rifocillarci lo stomaco avanti la partenza, e mettete in ordine i migliori abiti vostri e di vostro padre: i migliori, chè dobbiamo fare una magnifica figura, da gran signori, sa. Io vado a fare lo stesso e vi raggiungerò subito. Addio, Nicetta....

Nic. E poi dite che ho torto a dolermi.... Gli altri giorni non mi avete detto, addio Nicetta.

Bern. Ti ho detto, cara Nicetta, ed ora ti dico, carissima; ti ho baciato la mano, ed ora te le bacio tutte e due, sei contenta?

Nic. Avrei desiderato che lo aveste fatto da voi.

Bern. Ma ora stiamo in pace, non è vero?

Nic. Oh si!

Bern. Dunque va, ed io ti raggiungerò subito, subito. (*Nicetta entra nella locanda*). Quanto sono felice! (*Bernadou guardando contemporaneamente il cartello sulla sua bottega ed il bacile, prende quest'ultimo e lo getta per terra*). Maledetti utensili, che io non vi vegga mai più!!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nel castello di Rovemburgh, addobbata alla rococò. Ritratti di antichi antenati, due tavoli con libri: uno scrittoio con campanello, orologio ec. . . . ec. . . .

SCENA I.

Barone e Contessa.

Bar. (*dopo di aver guardato l'orologio*) Eppure a quest' ora avrebbero dovuto arrivare.

Cont. Ma voi di quante ore gli avete preceduti?

Bar. Di un' ora al più . . . Almeno debbo credere così, mentre io sono partito dalla locanda, dove si è passata porzione della notte, quando si attaccavano i cavalli alla loro carrozza.

Cont. Mi avete messa in tale curiosità, che anelo il momento di vedere questo barbiere sì originale. Ne riderò sicuramente.

Bar. Non solo ne riderete, ma studiandolo imparerete a meglio conoscere gli uomini . . .

Cont. Sarà, ma debbo confessarvi che non mi sento disposta a secondare tutti i vostri desideri.

Bar. E perchè?

Cont. Me lo domandate? Come! fingere con un barbiere fino al punto di...

Bar. Via, levate questi scrupoli. Se non conoscessi quanto spirito ed intelligenza avete, mi fareste credere che la ritrosia fosse causata dalla tema di non saper ben fare.

Cont. Ah! signor Barone, pare che questa sia una sfida. . . . Quando è così, vi dimostrerò che se voi avete bene incominciato, io proseguirò benissimo.

SCENA II.

CAMERIERE, *e detti.*

Cam. Eccellenza, il nuovo proprietario del castello giunge con altri tre signori ed una signorina.
Cont. Fateli entrare in questa sala, e poscia ce ne avviserete. Noi ci ritireremo per poco nelle prossime camere. (*al Barone*) Mi avete parlato del barbiere, del locandiere, della figlia e del padre, l' altro chi è?
Bern. Per quanto mi hanno detto è il Notajo che conduce con sè, onde farsi dirigere nel prendere possesso del castello. (*con ironia*)
Cont. Pare che abbia pensato a tutto: frattanto se credete di seguirmi . . .
Bar. Sicuramente. (*viano*)

SCENA III.

CAMERIERE, BERNADOU, NICETTA, TROPFLER, NOTAJO, CLEOBOLO.

Cam. Favoriscano,signori....permettete che io vada ad avvisare la Contessa del vostro arrivo.
Bern. Chi è questa Contessa?
Cam. È la nipote di quello che pose alla lotteria il castello, essa è restata vedova non ha guari.
Bern. Una vedova!
Cam. Anzi direi, vedovella . . . perchè essendosi maritata di venti anni, dopo sei anni di matrimonio perdè lo sposo. Adesso che vi ho detto più di quello che doveva, corro ad avvisarla.

Bern. Ma ditemi un poco, sono giunti gl' incaricati da Francfort per dare la consegna del castello?

Cam. Non ancora; ma la signora Contessa potrà darvene notizie.

Bern. Ebbene, avvisatela del nostro arrivo.

Cam. Subito. (*via*).

Bern. Signor notaio, a dire il vero il nostro viaggio è stato bastantemente noioso. (*siede sopra una sedia a bracciuoli, tutti fanno lo stesso, meno Tropfler*) Cleobolo, che cosa fate?

Cleo. Fo lo stesso che fate voi, mio principale.... mi riposo un poco.

Bern. Va bene, ma fra noi vi è una certa differenza. Io ti ho portato qui in qualità di servo.

Cleo. Avete ragione, mio caro principale, ma che volete, l' assuefazione, l'abitudine ... (*si alza, e si mette sotto la porta*)

Bern. (Principale!) (*basso al Notaio*) Mio caro notajo, vorrei disbrigarmi di Cleobolo, non è possibile ch' egli resti presso di me. Mi chiamerà sempre principale! Ed io ne dovrò arrossire.

Not. Ebbene?

Bern. Scrivete una lettera al Borgomastro del nostro villaggio, vostro amico, autorizzandolo in mio nome di consegnare a Cleobolo tutti gli utensili che sono in bottega di mia proprietà, poichè glieli dono, ma che non gli permetta di allontanarsi di là.

Not. Ecco, vi contento subito. (*scrive*)

Nic. Bernadou, io non vi riconosco. Voi siete diventato....

Bern. Che cosa?

Nic. Non sentite più affezione per me!

Bern. Che volete che faccia il burattino! Bella! ho

tante cose a pensare! . . . Ho inteso sempre dire: prima l'utile ed il necessario, e poi il piacevole.

Nic. Sia pur così! ma dovreste ricordarvi almeno che siamo qui.

Bern. Non me ne dimenticherò, siatene sicura. (*si affaccia alla finestra*)

Nic. (*al padre*) Pare impossibile! Bernadou così allegro ed amabile, non avendo disponibile una svanzica, ora, divenuto ricco, si è fatto brontolone e malinconico.

Trop. Io temo che peggiori sempre più.

Nic. Non voglia il Cielo; poichè se egli non ritornasse ad essere qual era, io avrei cuore di rinunziare alla sua mano.

Trop. Se è vero ciò che dici, non resta che andarcene.

Nic. Oh!

Not. Eccovi la lettera. (*a Bernadou*)

Bern. Cleobolo, partirai al più presto possibile con la carrozza, che sarà di ritorno: consegnerai al Borgomastro questa lettera, ed egli ti dirà ciò che devi fare.

Cleo. Principale mio, quanto mi dispiace di lasciarvi!

Bern. Via, partite . . . ci rivedremo subito.

Cleo. (*lo abbraccia, e lo bacia*) Ah! mio caro principale! (*via*)

Bern. (*nettandosi il volto*) (Me l'ho tolto davanti finalmente! La sua presenza e la sua familiarità mi rammentavano sempre i rasoi ed i pettini!)

SCENA V.

CONTESSA, BARONE, *e detti.*

Cont. Bene arrivati, o Signori: mi fo un piacere presentarvi il Barone Robach, amicissimo di mia famiglia. (*tutti s' inchinano ; Nicetta si accosta e le bacia la mano*)

Bern. Ho avuto l' onore di conoscere il Barone ed egli mi diede la notizia, che io aveva guadagnato il castello.

Bar. Si, che *66* era il numero uscito.

Cont. Signori, accomodatevi. (*tutti si seggono, e la Contessa che tiene per mano Nicetta se la fa sedere dappresso*)

Not. (*si volge al Barone che gli sta seduto vicino*) Signore, voi non mi riconoscete?

Bar. Ah! sì... voi siete Guglielmo... mio caro Guglielmo!...

Cont. Il Signore è il Notaio?

Bar. Si, Contessa.

Cont. Ah! (*con sorpresa*)

Not. Forse alla Contessa avrà fatto sorpresa il vedere un Notaio che non sia ottagenario, che non porti occhiali verdi sul naso, un abito lungo che strisci per terra, un cappellaccio a larghe falde ed un bastone fra mani con sopra un grosso pomo d'argento.

Cont. Che volete, non posso negare che si finge il Notaio tal quale voi lo avete descritto, e ciò dipende dall' abitudine di vederlo cosi nei teatri e nei romanzi.

Not. E nella società stessa nella quale siete circo-

scritta. I grandi signori si servono sempre dei vecchi notai, credendo che l'età sia una guarentigia della loro probità, senza sapere che l'età ha loro insegnato a simulare ed a burlarsi degli uomini.

Bar. Direte benissimo, ma la vostra età non vi fa giudice competente.

Cont. Sig. Barone, siete troppo rigoroso.

Bar. Noi siamo amicissimi, ecco perchè posso parlargli schietto. Noi fummo compagni nello studio di belle lettere.

Not. Si, amicissimi, ma nella scuola accaniti rivali!

Bar. È vero, è vero! . . . Ci contendevamo la palma nella classe . . .

Bern. Questi sono bellissimi discorsi, ma pare che non si faccia parola della cosa principale, signor Barone.

Bar. Se è lecito . . . di che?

Bern. Quando giungeranno gl' incaricati di Francfort?

Bar. Questa domanda avreste dovuto indirizzarla alla signora interessata. (*indica la Contessa*)

Cont. Per domani, almeno lo spero, l'affare sarà terminato. (*a Nicetta*) Come vi chiamate, bella ragazza?

Nic. Nicetta per servirvi.

Cont. Il viaggio vi ha forse stancata?

Nic. No, anzi mi sento il cuore allegro in vedere tanti bei campi e foreste. E poi nell' entrare in questo castello . . . Oh! come è ben messo, e . . .

Bern. (*con disprezzo*) Ma che ben messo! Vedrai come io lo ridurrò. Ora mi sembra una spelonca, almeno per quello che ho veduto.

Cont. (*con ironia*) Dice bene il sig. Bernadou; ma che cosa ci fareste?

Bern. Incomincerei col mettere al fuoco queste tappezzerie.

Cont. Ma voi non sapete che quelle tappezzerie sono dell' ultima moda: che hanno molto valore, e che pochi sono quelli che ne posseggono.

Not. Il Signor Bernadou non apprezza il merito del rococò.

Bern. Ma che rococò! io so molto bene come si addobba una gran casa. Ho veduto spessissimo, allorquando fui in Francia, patria di mio padre, quella del Principe di Graj, di cui sono un po' parente.

Nic. Parente! ma voi non me ne avete mai parlato.

Not. Fors'ei vi sarà stato a far la barba. (*al Barone*)

Bern. Eh! tacetevi una volta ... Era necessario forse che io vi dicessi tutta la mia parentela?

Nic. Ora sì che non parlerò più! Quella superiorità che avete presa mi fa paura. Se avessi saputo che dovevate diventare così cattivo, non vi sarei venuta.

Trop. Pare che mia figlia abbia ragione. Noi due siamo stati condannati al silenzio durante il viaggio.

Not. Ed io ho seguito il vostro esempio. Pare che solo il sig. Bernadou abbia la prerogativa di parlar sempre, senza che gli si abbia a replicare.

Bern. Ora che questi Signori hanno terminato, dirò alla signora Contessa, se queste figuracce sono anche ricercate.

Cont. (*con sdegno*) Io perdono alla . . .

Bar. Poca conoscenza ha il sig. Bernadou di simili cose. Se sapesse che queste due figuracce, avo e bisavo della Contessa, hanno un tempo re–

golato i destini della Germania . . che queste altre figuracce appartengono alla sua nobile famiglia.... non avrebbe parlato così.

Bern. Io non ho creduto dispiacerle . . . Agli occhi vostri avranno tanto merito!...per me ci metterei a preferenza le piramidi d' Egitto ; le battaglie di Napoleone . . .

Bar. (*alla Contessa*) Una donna di tanto spirito un altro poco . . .

Cont. Ma che volete, è . . .

Bar. Un ignorante, lo so . . . ma pensate che dobbiamo divertirci.

Cont. Io credo che questi Signori avranno bisogno di rassettarsi un po' dal viaggio.(*suona il campanello.*)

Camer. Eccellenza !

Cont. Accompagnate i Signori nell' appartamento loro destinato.

Bern. Come volete. Signora Contessa spero che non siate meco in collera.

Cont. Anzi . . . Questa è la sala dove ci riuniremo. Nicetta verrà nel mio appartamento. (È una ragazza che m'interessa.) (*al notaio*) Ed il sig. non vuol andare? (*entrano meno il Barone ed il Notaio*)

Not. Vi ringrazio. Io resto qualche momento col sig. Barone.

Bar. Chi poteva credere che dopo tanti anni ci saremmo incontrati in Rovermburgh?

Not. Sono tanti gli avvenimenti che si avvicendano nel corso della vita !

Bar. Ma come avete pensato ad abbracciare la professione del Notaro?

Not. Che volete , mio padre morì non lasciandomi

per retaggio che un nome onorato, ed una educazione. Ma tutto ciò vale qualche cosa!....

Bar. Pare che questo discorso non vi vada troppo a sangue. Ebbene, parliamo un po' del vostro viaggio.

Not. Avete inteso ciò che si è detto poco fa. Quella vaga Nicetta ed il padre non potevano parlare, perchè era loro impedito ed io mi sono condannato da me stesso al silenzio.

Bar. Perchè Bernadou parlava sempre.

Not. E non voleva osservazioni.

Bar. Amerei proprio conoscere che cosa abbia fatto, o detto.

*Not.*Che voleteche io vi dica.Comela carrozza avanzava, così il suo sciocco orgoglio diveniva maggiore. I postiglioni nel darsi la muta si dicevano: conduciamo il signore che ha guadagnato alla lotteria il castello di Rovemburgh. Queste parole scolpivano un non so che di strano sulla sua fisonomia, e si affacciava allo sportello per farsi vedere. Non vi dirò poi le stravaganze fatte nella locanda, lagnandosi di tutto, fino dell'acqua, che era la più limpida e buona che io avessi bevuta nel corso di mia vita. Giunti poi nel tenimento di questo castello, ha cominciato a dire che i prati erano sfolti, che le selve dovevano rinnovarsi. Nel vedere i guardaboschi ha fatto un oh! di sorpresa, perchè mal vestiti. In una parola a sentirlo, pare che voglia riformare il mondo. Entrato nel castello, mentre la servitù gli si accostava a salutarlo . . . è stato questo un momento veramente buffo. Si gonfiava, alzava il capo, camminava presto e con caricatura, pareva affaccendato, distratto, e guardava tutti con aria di prote-

zione; ed ha avuto fin l'impudenza di farsi baciare le mani. Che cosa abbia detto dell'interno del castello, né siete stato testimone !

Bar. Evviva Bernadou. Il vostro racconto mi ha divertito moltissimo.

Not. Mi sembra che questo barbiere richiami troppo la vostra attenzione.

Bar. Sicuramente! . . E richiamerà anche la vostra, quando ne conoscerete la causa.

Not. Spiegatevi. . .

Bar. Vi dirò tutto. Con gli amici non vi sono secreti. Sarà meglio che andiamo nel mio appartamento, ove staremo con più libertà.

Not. Io sono agli ordini vostri.

Bar. Favorite. (*via*)

SCENA V.

CAMERIERE.

Cam (*rassettando la stanza*) È veramente sorprendente tutto quello che avviene da questa mattina nel castello. La signora Contessa si mostrava afflittissima che questa possessione passasse in altre mani, ed ora è allegra. Il Barone che con la speranza di guadagnarlo ha speso più migliaia di fiorini, gongola di gioia. Ed intanto il novello proprietario è arrivato. Basta, la nostra condizione fa sì che dobbiamo vedere, tacere e crepare di curiosità.

SCENA VI.

BERNADOU, TROPFLER *e detto.*

Bern. Ehi ?

Camer. Signore.

Bern. Che, signore! Non sapete che io sono il padrone del castello?

Camer. Eccellenza, che comanda?

Bern. Dite alla signorina, venuta con noi che il padre l'attende qui, ed amerebbe vederla.

Camer. La servo subito. (Maledetto, si vede che non è avvezzo a comandare!) (*via, e ritorna*)

Trop. Mio caro Bernadou, ora che viene Nicetta bisogna fissare il giorno del matrimonio.

Bern. Che ti pare! È tempo di parlare di matrimonio? Ho tante cose per la testa! Anelo il momento che si dia la consegna del Castello, e questi benedetti incaricati non giungono. Quel Barone che so, l'ho proprio in uggia, e vorrei sbrigarmene... Debbo rinnovare la servitù. Hai inteso il cameriere che mi faceva la grazia di chiamarmi Signore? Poi, debbo andare a Francfort...

Trop. Tutto quello che dite va bene, ma noi quale figura facciamo ulteriormente qui?

Bern. Bella! Vorreste farmi un carico di un favore che ho creduto farvi portandovi meco?

Trop. Adesso pare che sia troppo! Finora ho taciuto, ma non ne abusate. Se Nicetta vi ama, non è per questo che io debba soffrire da voi insulti, e modi inurbani. Ora che viene mia figlia, la prendo, e la riconduco meco. Non crediate che io mi faccia abbagliare dalle vostre ricchezze.

Bern. Ma infine che si pretende da me?

Trop. Io non pretendo nulla, meno che il giusto e l'onesto. O sposate subito mia figlia, o noi partiremo al momento.

Camer. (*ritornando*) La signora Contessa e la signorina mi seguono.

Bern. Tropfler, questo è un discorso che riprendere-

mo. Guardati di dispiacere a Nicetta, nè ci facciamo scorgere dalla Contessa.

SCENA VII.

CONTESSA, NICETTA, *e detti.*

Cont. Eccovi Nicetta, e mi rallegro con voi che siete suo padre. Possedete un gioiello. Ella ha un'anima così pura che incanta, ed io sento per lei affezione. E se un giorno avvenisse a lei, o a voi, qualche disgrazia, rammentatevi che la Contessa di Merange fin da questo momento promette di giovarvi in tutto quello che potrà.

Bern. (E il padrone del castello è l' ultimo ad essere salutato!)

Nic. Oh quanto siete buona! Dal primo vedervi ho inteso una attrazione verso di voi, e nel baciarvi la mano provai un non so che di piacevole nel cuore...

Trop. Signora Contessa, non saprei come addimostrarvi la mia gratitudine e riconoscenza. Io non valgo nulla... sono un pover uomo...

Bern. (Oh! questo va benone! Nessuno s' incarica di me!)

Cont. Basta così. Sono sicura de' vostri sentimenti verso di me... ed un animo ben fatto gode di avere molte affezioni. Che cos' è, Signor Bernadou, che ve ne state discosto?... e non prendete parte al nostro discorso?

Bern. Che vuole che le dica, signora Contessa? Vedendo che tutte le affezioni ed i riguardi erano per lei, ... e che ella non s' incaricava di me, ho creduto, per non star lì come un cavolo, acco-

starmi alla finestra a respirare un' aria più libera.

Nic. Ma come si poteva fare a meno di corrispondere alle gentilezza di questa amabilissima signora?

Cont. Io ho compreso bene il dispetto del signor Bernadou... egli si è creduto toccato nell' amor proprio, perchè mi son profferta giovarvi... Oh! signor Bernadou, voi siete ricco, ma le ricchezze non sono un mezzo adatto ad ottenere tutto quello che si vuole. Il mio grado nell'alta società potrebbe in qualche circostanza valer moltissimo, ed ove potessi rendermi utile anche per voi lo farei volentieri... Mettetemi alla pruova...

Bern. Non dubito della vostra bontà... e ve ne ringrazio. Nicetta ha ragione. Siete così amabile!.. (È una donna che incanta.)

Nic. Meno male che in questa parte mi fate giustizia.

Bern. Vi fo giustizia, perchè la cosa è così.

Cont. Pare che siate troppo severo con la buona Nicetta.

Bern. Ma ella ciarla troppo!

Nic. Ier l' altro non mi dicevate così.

SCENA VIII.

Barone, Notajo *e detti.*

Bar. Benissimo! Così vi voglio... La conversazione rallegra lo spirito, e fa smaltirne a chi ne ha. Non dubito, Contessa, che vi sarete divertita. (*facendo un segno d' intelligenza, indica Bernadou*)

Cont. Così, così. Da poco siamo riuniti qui, mentre sono stata nel mio appartamento con la gra-

ziosa Nicetta. E voi col Notajo come avete passato il tempo ?

Bar. Ho condotto l' amico alla biblioteca, ed alla sala d' armi.

Not. Ed ho trovato l' una e l'altra invidiabile. I vostri nobili antenati, signora Contessa, sono stati chiari nelle armi, e nelle lettera. Ho veduto che le armi non sono servite per tenersi in mostra ; ma per combattere, ed i libri non per farli custodire dai topi, come usano molti nobili; ma per apprendervi le scienze, le lettere, e le arti, che sole ingentiliscono l'animo.

Con. Siete voi il primo notaio che vediate al di là dei protocolli, e preferite i discorsi di lettere, e d' armi. E poi siete così compito nel far complimenti!

Not. I miei non sono complimenti, ma giustizia alla virtù.

Bar. Da banda le cerimonie. Contessa, nel Notajo, io vi presento Guglielmo, figlio del Colonnello Dandan.

Con. Oh, questa famiglia la conosco benissimo, anzi ebbi amicizia con sua zia che fu l'idolo della società di Francfort, ed era stimata per la sua istruzione, bontà, e bellezza. Povera Amelia! Quanto ci amavamo! signor Guglielmo, qui la vostra mano. Voi avete forti diritti alla mia stima, ed amicizia.

Not. (*le bacia la mano*) signora Contessa !

Bern. (Che bella mano ! Gliela bacerei anch' io volentieri.)

Cont. Tropfler, accostatevi; Nicetta, dite qualche cosa.

Bern. (Io sono l'unico dimenticato. Se fossi un cane pure mi chiamerebbero.)
Nic. Che vuol ch'io dica. Fo il mio dovere, ascolto, e taccio.
Cont. Barone che buona ragazza, ed il padre ancora.
Bar. Ah sì, Nicetta è molto modesta, ed il padre riservato.
Nic. Sono mortificata di tanta bontà.
Bern. (Ed io come non ci fossi.)
Cont. fa a Nicetta delle carezze.
Bar. al Notajo (Bernadou non dice una parola.)
Not. (Cioè: nessuno s'incarica di lui. La signora Contessa pare che non voglia secondarvi.)
Bar. (Oh! ne son certo. . . ella farà. . . si farà. . .)
Bern. (Io credo che discorrano di me, vorrei proprio sapere che cosa dicono.) *si accosta.*
Bar. Ma...
Bern. Ma io dunque sono stato escluso dalla conversazione. La signora Contessa se la discorre con Nicetta, e Tropfler..... Il signor Notajo (*inchinandosi con caricatura*) se la discorre col signor Barone, ed io...
Cont. E pure i signori, come me, avranno creduto di farvi veramente una grazia di lasciarvi in preda de'vostri pensieri, ne'quali sembravate assorto.
Bern. Voi avete un modo di parlare sì bello e conciso, che pare abbiate sempre ragione.
Cont. E l'avrò fino a quando non mi dimostrerete il contrario di quello che ho detto.
Bern. Vorreste per soprappiù che mi confessassi vinto?
Cont. Chi non sa difendersi si dà vinto col fatto.
Not. È una fortuna esser vinto da una gentil signora, come la Contessa.

Bern. Anche voi, Notajo! (*con ironia*) (Sono tutti congiurati contro di me.)

SCENA IX.

Cameriere, *e detti.*

Camer. Signori, la cena è pronta.
Bar. (*da il braccio alla Contessa, e via.*)
Not. (*da il braccio a Nicetta, e via.*)
Trop. (*vuol dare il braccio a Bernadou.*)
Bern (*spingendo Tropfler*) Andate. Voglio vedere fino a quando si abuserà della mia pazienza.

Fine dell'Atto 2.

ATTO TERZO

La medesima sala

SCENA I.

BERNADOU, *esce tutto indispettito*

Bern. Eppure si crederebbe? Ho atteso inutilmente il cameriere... ho dovuto far tutto da me. Comincio veramente a strabiliare Spero che in giornata arrivino questi benedetti incaricati per prendere il possesso del mio castello: temo di non poter simulare maggiormente. La rabbia mi farà uscire da'gangheri. Insegnerò le creanze a questa servitù indiscreta... ma la servitù!..forse il Barone!... basta, debbo far forza a me stesso fingendo calma e dignità, per non far dire che sono un popolano arricchito. La sola Contessa fu amabile con me a pranzo... essa mi guardava... sorrideva... Si disse che questa sala sarebbe il punto di riunione, ed intanto non vi è nessuno!.. (*si affaccia alla finestra*) Che bei campi! E quella selva nel fondo!.. Dovrei esser felice ma debbo confessare, che non lo sono. Sembra che qualcheduno venga a questa parte.

SCENA II.

CONTESSA, *e detto.*

corre a salutare la Contessa e le bacia la mano.

Bern. Io vi faceva ancora nel vostro appartamento a godere del riposo!

Con. V'ingannate: anzi posso assicurarvi che ritorno da una lunghissima passeggiata fatta con Nicetta. Abbiamo corso tutti i campi che dal castello conducono alla selva. Là ci siamo fermate a contemplare le bellezze della creazione. Che volete! io non mi stanco mai di veder sorgere il sole.

Bern. E quindi siete tornata...

Cont. No, abbiamo camminato oltre. Ci siamo spinte entro il bosco. Nel ritorno ci siamo riposate nella flora, ove ho colto questi fiori. *(e li mostra a Bernadou, il quale credendo che glieli offre, li prende; e con goffagine lo ammira e se li pone nell' occhiello dell' abito.)*

Bern. Mi pare che voi amiate molto la campagna ed i suoi accessorî.

Cont. Si, è la mia passione, e benchè io abbia dimorato quasi sempre nelle nostre grandi città d' Alemagna, amo a preferenza i boschi, ed i campi; soprattutto Rovemburgh, dove ho passato i primi anni dell' infanzia. Disgraziatamente mio zio poco prima di morire pensò di questo castello farne una lotteria. È vero che alla sua eredità ha portato il vantaggio di quattrocento mila florini: ma che cosa vuol dir ciò? Rovemburgh da quattro secoli apparteneva alla nostra famiglia...io non posso... io non so consolarmene. Ai quattrocento mila fiorini aggiungerei trenta mila de' miei, ed anche quarantamila per ricuperarlo. Sono troppo affezionata a questo castello per dirgli addio... e per sempre!

Bern. Signora Contessa, sebbene il castello abbia cambiato proprietario, voi potete liberamente disporne, come per il passato!

Cont. Via, siate più buono. *(mostra il desiderio di*

sedere e Bernadou prende una sedia per lei, ed una sedia a bracciuoli per sè) Voi non volete comprendermi: amereste ricevermi in Rovemburgh, mentre vorrei io avere il piacere di ritenervi, come ospite.

Bern. Ma che v' importa che Rovemburgh non sia più vostro, purchè vi siate come in casa propria?

Cont. (Ah! ah! ah! Il Barone sarà contento di me!) In casa mia! Vi trovereste imbarazzato se vi prendessi sulla parola.

Bern. E perchè mai?

Cont. Vi credete che sia ancora un segreto? Ma Nicetta è stata la prima a tradirsi.

Ber. Mio Dio! Finora non è che un progetto ..

Cont. Che niuno vi trattiene di realizzare.

Bern. Ciò è vero... ma!

Cont. Ma Nicetta vi richiamerebbe alla parola, ne son sicura, perchè difficilmente troverebbe un' altro come voi, Sig. Bernadou! (*Bernadou guardandola con tenerezza.*) (ora cade nella trappola) Il positivo si è che ho perduto Rovemburgh senza speranza di rivederlo giammai; ed intanto Dio sa che cosa avrei fatto per esso! Se io vi confessassi per esempio, che per ritenere questo castello avrei dato per prezzo tutto il mio avvenire, che ne direste?

Bern. Sì . . , sì . . . signora!

Cont. Sì, al prezzo del mio avvenire voi conoscete il Barone di Robach?...

Bern. Ebbene?

Cont. È un antico amico della nostra famiglia, il quale mi è stato sempre affezionato, e che cercò opporsi al mio matrimonio. Essendo restata vedova mi ha reso immensi servigi, e mi ha offerta la sua mano. Mi spaventai di una novella unione

e l' avrei sempre rifiutata. Messosi alla lotteria questo castello, e testimone della mia dispiacenza, mi propose ridendo, di sposarlo quante volte lo guadagnasse. Glielo promisi, ed egli spese diecimila fiorini per acquisto di biglietti. Fino al momento del tiraggio io temeva che guadagnasse, ed oggi sono desolata che Rovemburgh sia d' un altro. Ora vedo bene che non sarebbe stato troppo caro di comprarlo con la mia mano. (*Bernadou la guarda con attenzione, ed essa per nascondere il sorriso si volge altrove*) Mi trovate ben pazza, non è egli vero, signore?

Bern. Al contrario: ma trovo solamente la vostra risoluzione pericolosa!

Cont. Perchè?

Bern. Perchè essa può tentare il proprietario attuale del castello!

Cont. (*con imbarazzo*) Che vorreste dire? Io non vi comprendo.

Bern. Voglio dire che la convenzione fatta a caso col Barone potrebbe effettuirsi con colui che ha guadagnato Rovemburgh.

Cont. (Mi fa rabbia) Andiamo, andiamo è uno scherzo.

Bern. Uno scherzo, se la mia proposta offende la signora Contessa; una cosa seria se l'accoglie senza collera.

Cont. Ma voi non ricordate nulla, non avete forse impegni anteriori con Nicetta?

Bern. Niuno . . . Tutto è limitato a vaghi progetti!

Cont. Intanto se quella giovinetta ha concepito della speranze . . .

Bern. La ragione ve la farà rinunziare Nicetta dovrà persuadersi che un nuovo stato impone all'uomo nuove obbligazioni verso di sè, e verso gli altri.

Cont. Io credo però che Nicetta, benchè sia una buonissima ragazza, non avrà a questo riguardo molta filosofia! (*con ironia*)

Bern. M' incarico io di tutto questo, parlerò a Nicetta e tutto sarà accomodato. Ditemi dove l'avete lasciata?

Cont. Nella sala de' quadri.

Bern. Va bene (*volgendosi*). Ecco il Barone, non gli dite nulla. Io vado, e tornerò subito. (*per andare*)

SCENA III.

BARONE, *e detti.*

Bar. Signora Contessa, buon giorno. (*a Bernadou*) Pare che vogliate fuggirmi, sig. Bernadou.

Bern. Anzi sono dispiaciuto per dovervi lasciare, (*guardando con circospezione, affettuosamente la Contessa*) ma un affare di somma importanza mi chiama altrove, (*s' inchina e parte*).

Cont. (*ironicamente*) Vi do la participazione, sig. Barone di Robach, che la Contessa di Merange sposerà il signor Bernadou; ecco una bella unione una dama, ed un barbiere, argomento di una strepitosa commedia.

Bar. (*inchinandosi*) Ed io vi fo i miei complimenti (*con ilarità*) con tutto il cuore. Amerei però sapere che cosa farà egli della sua fidanzata?

Cont. Ecco perchè correva così di fretta, andava in cerca di lei per darle (*con ironia sempre crescente*) questa piacevolissima notizia. Ne soffrirà la poverina, ed io ne sono la causa, cioè voi signor Barone! . . .

Bar. Ma ne sarà ben ricompensata...

Con. Io però non so persuadermi come si possa amare e non amare da un momento all'altro. Oh!.. il cuore dell'uomo è assolutamente un laberinto inestricabile.

Bar. Meno inestricabile però di quello di una donna. Comprendete bene che voi siete una eccezione.

Cont. È stato superfluo il dirlo. (*con ilarità*) Noi siamo delle eccezioni.

Bar. Benissimo! Non vi ho veduta mai così allegra!

Cont. Non solamente io sono contenta ed allegra, ma voi ancora!

Bar. Sì, è vero, ma che volete? benchè sia sicuro del fatto mio, pur temo, e non so pur io di che!

Cant. Via ... avvenga che può, i nostri voti saranno compiuti.

Bar. Oh! mia cara! ...

Cont. Piano, piano, non andate tropp' oltre. Ricordatevi che potrebbe sopraggiungere il mio carissimo Bernadou, e potrebbe nascere un duello! (*ironicamente*).

Bar. Oh mia Contessa!

Cont. Volete mettere giudizio, si o no? Il dir *mia* è lo stesso che esserne in possesso, e ...

Bar. Oh, come sarò felice, quando ...

SCENA V.

Cameriere, *poi* Corriere, *e detti*.

Camer. Eccellenza è giunto da Francfort un corriere, che dice dover consegnare proprio a voi un plico di somma importanza. Egli aspetta nella prossima sala.

Bar. Fatelo entrare e subito (*Cameriere s' inchina e parte, poi ritorna.*)
Cont. Io mi ritiro nelle mie stanze.
Bar. Anzi pregovi caldamente di restare. Sapete bene che non può essere altro, se non cosa che riguarda entrambi.
Cont. Resterò quando così volete.
Bar. Non lo voglio, ma lo desidero, sicuro che anche voi lo desideriate.
Cor. Eccellenza questo plico da parte del Conte Remdolf.
Bar. Va bene. (*al Cameriere*) Fate che questi abbia tuttociò che può occorrergli. (*al Corriere*) La risposta vi sarà consegnata fra non molto. (*Cameriere e Corriere viano, aprendo il plico alla Contessa*) Accostatevi, Contessa... Vedete (*presentandole il foglio*) ora non dobbiamo più dubitarne. Leggete.
Cont. (*Leggendo*) Ah si!

SCENA V.

NICETTA, TROPFLER, *e detti.*

Nic. (*Piangendo*) Signora Contessa... (*baciandole la mano.*) Io parto!.. (*i singhiozzi le impediscono di parlare.*)
Cont. (Povera ragazza!)
Nic. Io parto, ma non sono dispiaciuta di voi, no... l' ingrato è Bernadou... Voi lo sposate... vi auguro... pure ogni felicità. Ma egli... il Cielo dovrà punirlo. Che non volesse più sposarmi era il padrone, ma insultarmi coll'offerirmi dell'oro questo è crudele!

Trop. Povera figlia! Che ne dite, Signor Barone?
Bar. Avete ragione.
Cont. Rassicuratevi, buona ragazza, io vi promisi protezione,ed il momento è giunto nel quale manterrò la mia parola.
Nic. Volete forse proteggermi, donandomi del denaro come Bernadou! Noi non ne abbiamo bisogno. Ricaviamo tanto dalla locanda da poter vivere io e mio padre onestamente. Ecco tutti i nostri desiderj.
Bar. (Questa giovane ha un bel cuore.)
Nic. Non vi sdegnate con me; sebbene voi abbiate formata la mia infelicità, togliendomi il fidanzato, la vostra fisonomia amabile mi ha fatta tale impressione che resterà sempre fitta nel mio cuore... Perdonatemi se rifiuto i vostri doni:
Cont. (*commossa*) Voi accetterete...
Nic. Se insistete in darmi del denaro è un oltraggio tale, che non potrò più amarvi.
Trop. Per carità fateci partire.
Cont. Vi replico che non partirete, se non felici.
Nic. Credete che per me vi possa essere più felicità? Ho perduto Bernadou, poco importa; perchè un ingrato come lui non merita alcun riguardo: ma chi mi ridonerà la stima nel mio villaggio? Chi domanderà la mano di una giovinetta che ha seguito l'amante?
Cont. Voi tornerete nel vostro paese felice, ne impegno la mia parola!
Nic. Ma come!
Cont. Dubitate ancora?
Nic. No.. ma... Che volete?
Bar. Rassicuratevi, buona ragazza. Noi abbiamo pensato alla vostra felicità.

Trop. Ma...

Bar. Ascoltate i miei consigli. Seguite ambedue la Contessa, perch' ella vi spiegherà tutto.

Cont. (*Prendendo per mano Nicetta*) Tropfler venite con noi.

Trop. Quando volete così (*s'inchina*) Signor Barone!

Bar. Andate che resterete contento (*Contessa, Nicetta, e Tropfler viano*) Pare che mi comincio a seccare di questa. . . .

SCENA VI.

NOTAJO *e detto.*

Not. Finalmente vi trovo Signor Robach. Nello svegliarmi ho cercato di voi, ma inutilmente: la fate per tempo la mattina.

Bar. Sempre così!

Not. Ho domandato di voi a tutti i servi che non mi hanno saputo dir nulla: ecco perchè sono uscito dal Castello con la speranza d' incontrarvi, ed invece ho veduto venir presso di me Bernadou con una fisonomia che faceva paura. I suoi capelli irti, gli occhi stralunati, mi rivelavano che il suo cervello non era sano e nel sentirlo a parlare, ho creduto di accertarmene maggiormente.

Bar. Che cosa vi ha detto?

Not. Mi ha ordinato nientemeno che redigessi il contratto di matrimonio fra lui e la contessa di Merange.

Bar. E per questo l'avete preso per pazzo? Dunque un proprietario di Rovemburgh non può sposare una Contessa? Stendete subito il contratto :... son io che ve ne prego.

Not. Non avrei mai creduto che Bernadou si fosse spinto fino a questo punto ! . .
Bar. Ma che cosa vi aveva io detto ?
Not. Bisogna conchiudere che la Contessa abbia saputo ben rappresentare la sua parte . . .
Bar. Sicuramente . . . Via , non perdete più tempo andatea stendere questo contratto di nozze(*con significato*) fra il proprietario di Rovemburgh e la Contessa Merange.
Not. È un' affare di poco momento.
Bar. Ebbene io vi attendo qui.
Not. Io vado. (*Via*)
Bar. E bravo! Tutto pare che vada a seconda de'miei desiderî. (*Nel vederere Bernadou parte per la via opposta.*)

SCENA VII.

Bernadou.

Bern. Da qui ad altro poco vedremo Signor Barone ! Vi darò una bella lezione. Il possesso del Castello , ed il vostro allontanamento non dev' essere che un sol momento. Vedete che bella civiltà , non si saluta neppure il padrone di casa! (*con dolore*) Ah: Nicetta . . . . ti compiango ma debbo lasciarti. Siamo prossimi a mezzo giorno, e non si è fatta ancora colezione. . . il vino è stato sempre efficacissimo per assopire le mie pene . . . poi la ricchezza e le grazie della Contessa, che è una simpatica giovane,faranno il resto. (*Suona il campanello.*)

SCENA VIII.

CAMERIERE, *e detto.*

Camer. Eccellenza?
Bern. Quando si fa colezione?
Camer. La colezione?
Bern. Si, quando si fa?
Camer. A quest'ora è digerita!
Bern. Digerita! E come, non me ne avete dato avviso?
Camer. Le chiedo scusa, ma il Signore Barone non me lo ha ordinato.
Bern. Il Barone! Perchè briccone hai bisogno degli ordine del Barone per servirmi... Chi è il padrone qui, egli, o io? A chi appartiene Rovemburgh?
Camer. Io non lo so ancora.
Bern. Ah, non lo sai? Ebbene te lo insegnerò io, furfante. Esci di qui, esci sul momento, e guardati dal ricomparirmi dinanzi.
Camer. Ma ...
Bern. Io, ti... *(prende una sedia per tirargliela.)*

SCENA IX.

BARONE, *e detti.*

Bar. (Facendo segno al Cameriere di uscire.) Voi trattate molto male questi poveri diavoli, Signor Bernadou?... Un poco di umanità!..
Bern. Io li tratto qual si conviene, Signor Barone di Robach. Io sono meravigliato che altri, e non io disponga in questi Castello.
Bar. Prima di tutto vorrei farvi osservare, che co-

me esecutore testamentario del vecchio proprietano io era incaricato dell' amministrazione di Rovemburgh, fino all' arrivo del nuovo possessore.

Bern. Ed io vi fo osservare che questo possessore e qui.

Bar. E che ne conchiudete?

Bern. Ne conchiudo, che ognuno dev'esser padrone in casa propria.

Bar. (*Inchinandosi*) Fa duopo sapere deffinitivamente in casa di chi siamo.

Bern. In casa di chi? (*con sorpresa.*) Oh il Signor di Robach deve per certo ignorarlo. (*Con ironia.*) Ma come, non siete stato voi che mi avete significato il numero che guadagnava il castello?

Bar. Lo rammento benissimo.

Bern. E non avrete senza dubbio dimenticato che questo numero è *66* e vi mostro di bel nuovo il biglietto, Signor Barone.

Bar. (*Curvandosi per leggere il numero.*) Perdonatemi, ma io credo che il Signor Bernadou fece errore.

Bern. Come!

Bar. Voi avete veduto che il vostro numero era sessantasei, ma non avete osservato che esso appartiene alla terza serie, e non alla trentesima.

Bern. Ebbene, che cosa vuol dir ciò?

Bar. Vuol dire che il Signor Bernadou non ha guadagnato il castello.

Bern. Ma allora il sessantasei che vince?

Bar. Eccolo: è questo!

Bern. Dunquè voi ...

Bar. (*Cavando una carta*) E l' autenticità del mio numero è stata riconosciuta dalla stessa amministrazione di Francfort, e tutte le formalità sono

state esaurite! Ecco l' atto che mi mette nel possesso di Rovemburgh. (*Consegnandogli il documento.*)

Bern. (*Vuol leggere, ma tremante è obbligato sedersi: all'abbattimento succede il dubbio, e la collera guardando fieramente il Barone e gridando*). Allora voi mi avete ingannato!

Bar. Dite che vi ho lasciato nel vostro errore!

Bern. È stato un tradimento! una crudeltà!

Bar. No, ma un castigo, ed una lezione; perchè nel vostro villaggio, vi ho inteso giudicarmi senza conoscermi, accusare i nobili di vanità, di tirannia, di avarizia, vantandovi di andar esente da tali vizi. Ho voluto vedere se i vostri principî avevano su voi tutta quella forza che supponevate. Ecco perchè vi ho lasciato nella vostra illusione.

Bern. Dunque era un' illusione la mia! (*Guandando fissamente il biglietto.*)

Bar. Si, ma non è illusione la condotta da voi tenuta dal momento che vi siete creduto proprietario di Rovemburgh.

Bern. Ed è stato per darmi una lezione che il signor Barone mi ha esposto ad un tal giuoco di fortuna! sapete voi che io non ho più la bottega, e neppure un rasojo per esercitare il mio mestiere?

Bar. Voi avete guadagnato col biglietto della lotteria mille fiorini, ed io ve ne dono altrettanti; e ciò vi proverà che nella classe de' nobili ve ne sono dei buoni e generosi, come in quella de' popolani avvene moltissimi che nella vostra posizione si sarebbero ben comportati: ora credo che sarete contento.

Bern. Contento! . . Voi non sapete come io sento

straziarmi il cuore pensando di aver perduto la fidanzata... ella mi crederà un mostro ed intanto io l'amava . . . l'amo immensamente!!! . . . . voi mi uccidete! . . .

Bar. Non l'avete perduta, perchè la Contessa ve la riconduce.

SCENA X.

CONTESSA, NICETTA, TROPFLER *e detti*.

Nic. (*fra sè*) Mi fa compassione poverino.

Bar. Nicetta, Bernadou domanda perdono a voi ed a vostro padre, glielo accorderete, non è vero? (*rispondono con segni affermativi, e* **Bernadou** *si mette in ginocchio davanti a Nicetta.*)

SCENA XI.

NOTAJO *e detti*

Not. (*facendo un segno d'intelligenza alla Contessa ed al Barone, dice a Bernadou*) Eccovi il contratto di nozze tra voi e la Contessa.

Bern. (*alzandosi*) Non mi mortificate maggiormente per carità!

Bar. Esso servirà per me che sono il vero proprietario di Rovemburgh, e la tanto sospirata Contessa. (*alla Contessa*) Lo sottoscriveremo questa sera non è così?

Con. (*con ilarità*) Sicuramente.

Not. (*inchinandosi d'avanti a Bernadou, con ironia*) E voi che cosa farete?

Con. Sposerà la buona Nicetta.

Not. (*a Nicetta*) Lo sposerete?
Nic. Sì. . . ma ad una condizione.
Cont. E quale?
Nic. Di compatire i difetti altrui e non credersi migliore degli altri.
Bern. E la manterrò sicuramente, avendo imparato per esperienza, che altro è dire, altro è fare.

FINE.

QUAL' È LA CAGIONE DEL TERREMOTO?

Simile domanda mi si dirigeva da una gentil signora, alla quale risposi alla meglio, promettendole che ne avrei fatto argomento di un articolo. Conosco bene di quale difficoltà esso sia, e quindi mi contenterò di toccare brevemente le altrui opinioni.

« Che cosa può sembrare più sicura nel mon-« do (dice Seneca nel libro VI *delle naturali qui-« stioni* al suo Lucilio) se il mondo stesso crolla e « si scuote, e le sue più solide parti vacillano e ca-« dono? » E appresso soggiunge: « Ove cercar rifu-« gio ed aita, se il mondo stesso mena ruine? Ove « avranno posa e termine i nostri spaventi? Se ciò « che ci sostiene e difende, su cui fabbricate sono « le cittadi, che alcuni dissero essere la base ed il « fondamento del mondo, sparisce? » E finalmente più sotto: « La muraglia mi sarà di difesa con-« tro il nemico: le rocce erte con la malagevolez-« za dell' accesso saranno un argine alle grandi ar-« mate: il porto salva dalla burrasca: la casa ci met-« te a coperto delle grosse e ruinose piogge: l'in-« cendio non corre dietro a chi fugge: le grotte e « le stanze sotterranee ci difendono dai tuoni: la « saetta e la folgore non passa la terra, ma ad ogni « minima resistenza s' arresta e si smorza: nella pe-

« stilenza si può cambiar paese: i fulmini non bru-
« ciarono mai interi popoli. Niuna calamità è sen-
« za scampo. Il solo terremoto è un male che si di-
« stende larghissimamente: male inevitabile, irre-
« mediabile e pubblicamente oltraggioso; perchè
« non solo assorbisce ed inghiotte le citta, le case e
« le famiglie, ma le genti tutte, e rovescia ed ab-
« batte i paesi interi; ed ora con le ruine li copre,
« ora in cupa voragine l'inabissa, seppellendoli; e
« non lascia traccia alcuna dalla quale si rileva che
« ciò che non è, sia stato almeno. Ed infatti sopra
« segnalatissime città non vi è orma alcuna del suo
« stato primiero. Agl' infelici che sono avvolto in
« simile sventura la morte viene ad essere più tre-
« menda di tutte le altre morti, perchè traboccano
« e sprofondano con le loro case, e vivi dal nume-
« ro de' vivi son tolti ».

Ma dove hammi trasportato la forza dello stile declamatorio di Seneca? Esso mi ha quasi fatto dimenticare ciò che io mi era proposto; cioè la causa del terremoto.

Seneca stesso nel progresso del libro diligentemente l' espone affermando aver egli da giovane compilato un trattato sulle cagioni de'terremoti; e poi da vecchio aver impiegato tutto il libro VI delle *Naturali quistioni*, per il terribile terremoto avvenuto ne'suoi giorni in Pompei.

È il terremoto una fortuua di terra: è una fiera burrasca della stessa, dalla quale ella medesima viene a patir naufragio: è una palpitazione di cuore, un tremito, un ribrezzo: un polso della terra alterato: in una parola una agitazione e convulsione del corpo suo.

I filosofi antichi come i moderni hanno cerca-

to di rinvenirne le cagioni, ma esse sono varie ed incerte.

Gli stessi Presidenti, nel tempo de' gentili, presso i romani, avendo fatto movimento la terra e dovendo intimare per loro editto le ferie, a fine di placare l' ira de' dei non le intitolavano ad alcun nume o dea particolarmente; e se si fosse dato il caso che alcuno le avesse pollute, e che quindi ne fosse stato rimosso, immolavano le ostie con dire quelle parole indeterminate: *si deo*, *si deae*, come si legge presso Gellio; non sapendo a qual nume o dea porgere le suppliche per la ribenedizione, come a mandatore o mandatrice del terremoto.

In questa occasione Gellio rammenta che Omero chiamollo *Enosictone* e *Ennosigeo*, cioè Nettuno, ed il Tasso *Scuotitor della terra*. Quindi pare che questi attribuissero il terremoto alle acque, le quali non solo circondano ed intersecano la terra in più parti, ma sono anche contenute nelle viscere di essa; e quivi ora stagnando, ed ora scorrendo, ed a seconda che trovano adito, o forza che le sospinga, insinuandosi e rompendo, portano danno ed urtano la terra, la quale galleggia a guisa di una gran nave, come vuole Talete Milesio. E questi, facendo che tutte le cose abbiano principio dalle acque, sostiene che essa sia la causa de' terremoti. Ed alcuni ad afforzare simile parere dicono che le città marittime sono più soggette a simili sventure e se ne son viste alcune quasi subissarsi nel mare, e quivi nascere novelle Isole. Quel flusso e riflusso che a mirarlo da sopra la terra tanto marviglioso ci sembra, potrebbe anche verificarsi nelle acque di sotto, le quali nel corpo della terra si girano, e quivi, possono essere le loro correnti, che spinte con impeto

verso una parte, diano la mossa a' terremoti. De' fiumi coperti che menano tempesta sotto terra, disse Lucrezio nel libro VI *de natura rerum*, tradotto dal Marchetti:

. : . E che molti ancor fiumi nascosti
Sotto il gran tergo suo volgono a forza
E flutti ondosi, e in lor sassi sommersi.

Anasagora ed altri ne assegnano la cagione al fuoco, sostenendo come nella stessa giusa che dalla folgore si squarcia l'aria e si sconquassa, così da qualche fùlmine o fuoco sotterraneo trema la terra e si apre, non trovando la via da farsi strada, o perchè avendo esso logorato alcune parti della terra, questa viene a restare priva di appoggio e quindi crolla e cade da quella parte ove è stata rosa o consumata dal fuoco. Ha la terra ancor essa la sua vecchiezza e la sua quasi direi, paralisia; quindi cade per suo stesso difetto, allorchè come dice Lucrezio:

Trema il suol per di fuori entro commosso
Da gran ruine, allor che il tempo edace
Smisurate spelonche in terra cava.

Altri finalmente, e lo stesso Seneca, ne attribuiscono la cagione all' aria, spiegandolo approssimativamente così: « una parte dell' aria superiore « s' insinua nella terra e vi circola senza farvi alcun « guasto, fino a che si trova una libera uscita: se « v' incontra qualche ostacolo che le arresta il pas- « saggio, ella è da prima aggravata di più dall' aria

« che la segue; così quanto più è compressa tanto
« più è obbligata a spingersi con forza. Questa com-
« pressione determina ad uno sfozo e per conse-
« guenza ad un tremito. Allora la terra si apre per
« dare un passaggio al vento, poi si richiude e ri-
« cade sopra sè medesima nell' abisso, dal quale es-
« sa lo ha lasciato uscire.

Dopo di aver esposte le opinioni de' filosofi antichi, senza trattenermi ulteriormente alle diverse opinioni de' sapienti moderni, riporterò solo quella di Buffon, la quale merita tutta la considerazione.

« L' elettricità, mi sembra che ebbia una gran
« parte nel terremoto. . . . Io mi sono convinto, da
« solide ragioni, che *il centro della materia elettrica*
« *è il calore proprio del globo terrestre*. Le emana-
« zioni di questo calorico producono un vivissimo
« fuoco e dei forti scoppi allorchè esse sono resp.n-
« te dalla loro direzione, o pure accumulate dallo
« strofinamento dei corpi. Le cavità interne della
« terra contengono del fuoco, dell' aria e dell' ac-
« qua, l' azione di questo primo elemento vi deve
« produrre de' venti impetuosi, delle tempeste stre-
« pitose e de' tuoni sotterranei, i di cui effetti pos-
« sono essere paragonati a quelli della folgore nel-
« l' aria: questi effetti debbono essere anche più
« violenti e più duraturi, per la più forte resisten-
« za che la solidità della terra oppone da tutte par-
« ti alla forza elettrica di questi tuoni sotterranei.
« L' elasticità di un' aria mischiata di vapori densi
« ed infiammati dalla elettricità, lo sforzo dell' ac-
« qua ridotta dal fuoco in vapori elastici, tutti gli
« altri impulsi di questa potenza elettrica solleva-
« no, aprono a metà la superficie della terra, o al-

« meno l' agitano con de' tremiti, le di cui scosse
« non durano più che il colpo del fulmine interno
« che le produce, e queste scosse si rinnovano fino
« a che i vapori espansivi si abbiano fatto una usci-
« ta per qualche apertura alla superficie della ter-
« ra, nel seno del mare.

VINCENZO CORSI.

(Articolo estratto dalla raccolta — *Il quattordici agosto del 1851* — a beneficio dei danneggiati dai terremoti nella Basilicata.)